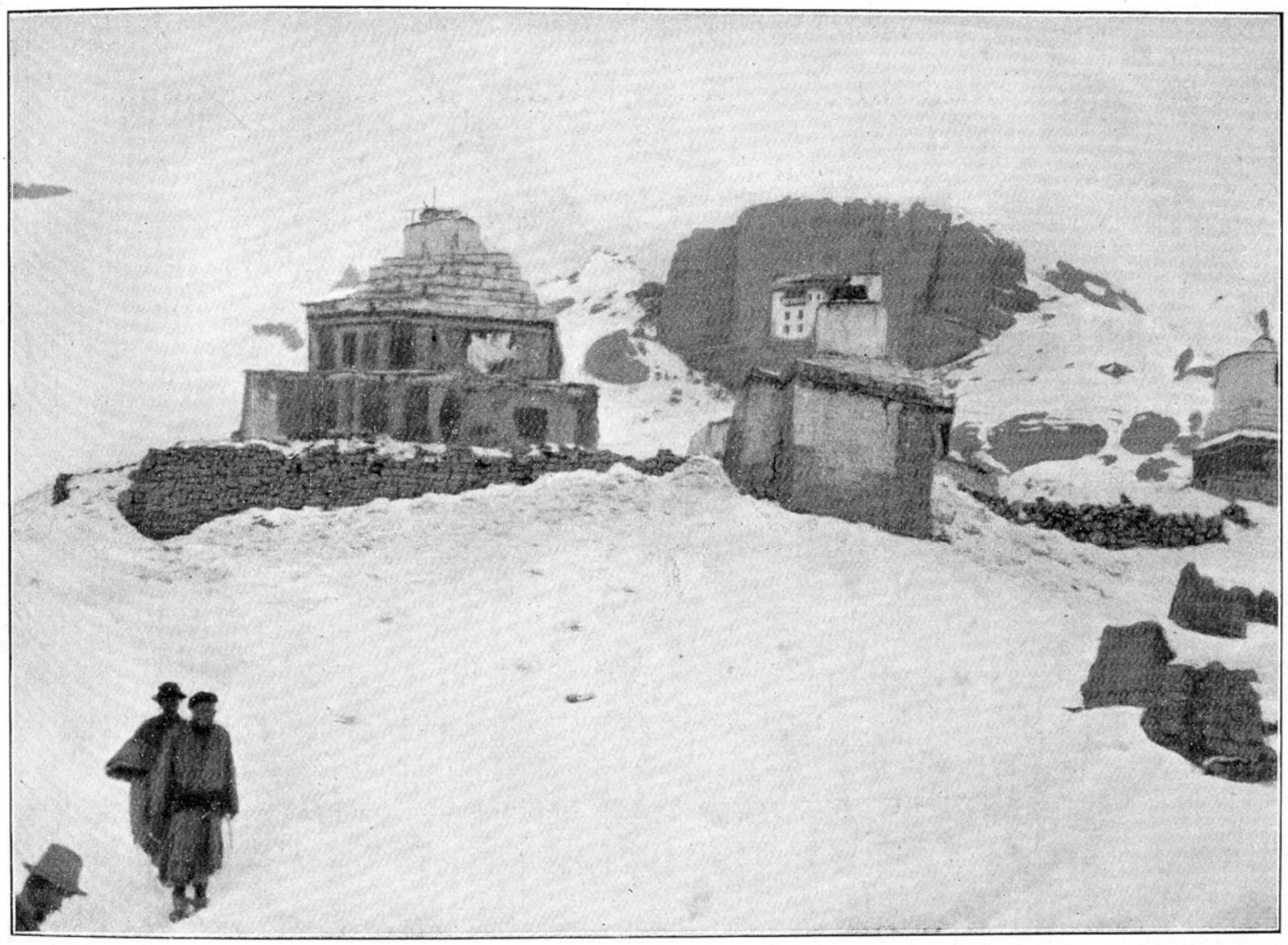
Tra Càrghil e Lamajuru ero, ormai, lungo la solita carovaniera, percorsa da tutti quanti i precedenti viaggiatori, ed anche dal Dott. De Filippi pochi giorni innanzi di me; nè occorre quindi che mi soffermi a parlarne. Feci però la prima tappa a Pashcùm, grosso villaggio all' imbocco della valle Vuaccà nel bacino di Càrghil: mi servì per vedere i resti di un altro dei vecchi castelli delle antiche signorìe locali, e per conoscere l' aitante e giovane discendente dei principi di Ciktàn, il quale venne



Gompa e *ciòrten* a Sciargòl. *Neg. Dainelli*

a rendermi omaggio. Ormai alla primitiva fama di raccoglitore di pietre, che mi aveva valso tra gli indigeni il nome di « Patàr Sàhib » (Signore delle Pietre), si era aggiunta anche l' altra di studioso delle genti: sono le due faccie del moderno geografo! E per le disposizioni diramate dall' amico Hashmatullah Khan, in tutti i villaggi trovavo sempre gli uomini pronti a farsi misurare e i capi docili a rispondere alle mie domande: è sott' inteso che regolarmente procedeva, insieme col mio cammino, anche la inchiesta toponomastica. Di pari passo si accresceva la mia esperienza delle case indigene, che, abbandonato il Baltistàn, pur mostrando ancora la stessa struttura delle case baltì, venivano prendendo caratteri di più solida costruzione e di più larga agiatezza: bella ed ampia, ad esempio, la casa che mi ospitò a Pashcùm, e già adorna di pitture murali una che visitai poi a Mulbà. Ma a Mulbà